Per la presentazione del film americano « L'uomo di Alcatraz »

# Burt Lancaster al Lido

***Biografia, colma di buone intenzioni, ma patetica ed all'acqua di rose, dell'ergastolano R. Stroud, che divenne in carcere un famoso ornitologo***

VENEZIA — Burt Lancaster, in motoscafo, mentre approda al Lido (Telefoto)

Da uno dei nostri inviati

VENEZIA, 5.

E' arrivato Burt Lancaster. Come un ciclone è piombato al Palazzo del Cinema, appena in tempo per intrattenere i giornalisti dopo la proiezione mattutina del film americano in concorso oggi, il terz'ultimo, forse il penultimo della Mostra. Con un sol balzo, un aereo lo ha depositato al Lido dalla Sicilia, dove ancora per una settimana l'attore, a partire da domattina, sarà impegnato negli esterni del *Gattopardo*.

E' arrivato con i baffoni e la capigliatura bionda da normanno, in camicia blu e calzini rossi Per un'ora buona la Sala Grande del Palazzo, è stata tutta sua. I fotografi e i cineoperatori hanno registrato ogni suo gesto, ogni sua parola

Del resto, da anni Lancaster (che oggi è quasi cinquantenne, ma non le dà a vedere) non è solo un attore, ma anche un produttore. Sa fare benissimo i propri affari e, negli Stati Uniti, passa addirittura come un intellettuale: un intellettuale un po' sportivo, magari, ma con una certa punta di anticonformismo In conclusione, un tipo attraente e simpatico, non troppo lontano dai personaggi che interpreta sullo schermo. O, per lo meno, un tipo che ha imparato a recitare come loro

« Che cosa ne dice, signor Lancaster del suo lavoro in Italia? Quali differenze col sistema americano? Come trova Visconti? E il suo personaggio? »

« Well. Da noi si va più in fretta, il tempo è danaro, sul *set* non ci sono tante persone, ognuno è specializzato in un settore e svolge il suo compito come un orologio. D'altra parte, *Il Gattopardo* è un film così diverso da tutti quelli che ho fatto finora, che mi posso anche spiegare come venga realizzato in modo del tutto nuovo per me. Del principe Salina dovrei parlare almeno mezz'ora Ma certamente avete letto il libro, e non comincio neppure Dirò di Visconti, un regista davvero affascinante, pignolo nei dettagli come nessun altro Procede lento, sì, ma capisco che deve dare il senso di un popolo intero, di una civiltà, di un costume. Da noi non ci siamo abituati. Verrà fuori qualcosa di grosso, ve lo assicuro ».

Ma quasi tutte le domande e le risposte vertevano giustamente su *L'uomo di Alcatraz*, il film ufficiale degli Stati Uniti per la XXIII Mostra, tratto dalla incredibile esistenza di Robert Stroud, galeotto - scienziato che da cinquantatrè anni vive e lavora nelle prigioni federali, condannato all'ergastolo per l'uccisione di due uomini Un giornalista, Tom Gaddis, ne ha scritto la biografia qualche tempo fa, suscitando un caloroso interesse nell'opinione pubblica e la nascita di un comitato pro-Stroud; ma la liberazione non è ancora venuta, nè è venuta la commutazione della pena.

Robert Kennedy, fratello del Presidente e ministro della Giustizia, sostiene che non vi sono gli elementi necessari, e che Stroud permane un individuo « asociale ». Dopo più di mezzo secolo di detenzione, e quarant'anni di segregazione, sarebbe invero strano che non lo fosse. « E sarebbe anche strano — aggiunge Lancaster — che non pendesse su di lui l'accusa di omosessualità, visto che quest'uomo, condannato alla età di diciannove anni per via di una ragazza, non ha avuto poi occasione di frequentarne altre »

In realtà, nel film, ci vien presentata anche la moglie del detenuto, nella figura di una vedova che s'interessa all'ornitologia, come Stroud. Costui, infatti, è diventato in carcere una dei maggiori esperti americani e mondiali in questa scienza. C'è chi ha saputo trasformarsi in pittore, in giurista o in scrittore (e il caso Chessman può bastare per tutti): Robert Stroud ha trovato il proprio equilibrio, e la forza di sopportare il proprio destino, allevando uccelli e componendo un trattato sulle loro malattie Ora, la donna che l'ha sposato è stata soprattutto, per alcuni anni, la sua socia in affari, vendendo i prodotti medicinali scoperti da lui, e organizzando le campagne in sua difesa, periodicamente ricorrenti «Ma soltanto nelle prigioni messicane — precisa l'attore che torna a insistere sul tema dell'omosessualità, forse perchè il film non ne accenna affatto, e anche perchè pare ch'esso abbia assunto una importanza predominante nel caso Stroud — i detenuti possono ospitare le loro mogli. Le prigioni messicane, tuttavia, sono spaventose per altri motivi. Tutto il sistema carcerario va riveduto, sia in America, sia in Europa »

Piace sentir dire queste cose da Burt Lancaster in persona, che fu l'eroe di un altro film carcerario, *Forza bruta*. Ma piacerebbe vederle sostenute, con maggiore efficacia, anche da *L'uomo di Alcatraz* Tanto più che, dopo aver scritto il trattato sugli uccelli, Stroud ne scrisse un altro sugli uomini: o, per essere più esatti su quel che resta dell'uomo dopo tanti anni di isolamento, su quel che nega all'uomo il regolamento americano Questo studio, che pubblicato avrebbe richiesto almeno sei volumi, è stato invece (informa Lancaster) sequestrato dal FBI. Ragione di più — aggiungiamo noi — per condurre la battaglia col film.

Ma purtroppo bisogna ammettere che, quanto più le prigioni americane e la stessa Alcatraz si sono modernizzate, meccanizzate e ripulite (fino a diventare « asettiche »), tanto più il cinema americano ha perso di convinzione e di realismo, tanto più ha messo in ombra l'uomo quale vittima principale del sistema. Ed è la Mostra medesima a testimoniarlo, con le sue proiezioni retrospettive: film come *The big house* (Carcere, 1930), di George Hill, o come *Io sono un evaso* (1932) di Mervyn Le Roy, avevano una potenza di rappresentazione, che il giovane Frankenheimer, per cui il classico del cinema è *Il cavaliere della valle solitaria*, neppure si sogna.

Lo stesso Stroud dipinto nel film è, più che la vittima del sistema, la vittima di circostanze sfortunate o misteriose (il suo trasferimento ad Alcatraz, per esempio, non viene minimamente giustificato) Più che l'ingiustizia e la disumanità della situazione, se ne vede il patetismo. Più che indignare, insomma, il film fa piangere. Nessuna occasione, nessun incontro pietoso vengono trascurati. Per voler troppo insistere sulla capacità di quest'uomo a rassegnarsi alla propria sorte, per voler minuziosamente descrivere ogni tappa della conquista del suo equilibrio, il regista finisce col farne un ritratto all'acqua di rose.

Nella nostra presentazione del Festival, scrivevamo che probabilmente *L'uomo di Alcatraz* era un « monumento » alla dignità dell'uomo e, in questo senso, un film americano «alla sovietica». C'era del vero; ma ora va precisato che il paragone vale con certi film, tutti d'un pezzo, del periodo del « culto della personalità »; e che comunque, quando affrontavano la vita di uno scienziato, que, film erano enormemente più seri e documentati. Del resto non è una novità che, ogni qualvolta gli americani si occupano di temi elevati e di nobili personaggi, il loro infantilismo ideologico e direttamente proporzionale alla loro mancanza d'esperienza in questi campi Il film di Dore Schary su Roosevelt, l'anno scorso a Mosca, ebbe il potere di spopolare la sala

Burt Lancaster, che anni fa presentò alla Mostra il suo primo e ultimo film come regista, si batte ora generosamente con la sua fama e solidità d'attore maturo, per una causa degna come quella della liberazione di un uomo, ch'egli ancora non ha potuto conoscere (« nessuno può visitare Stroud all'infuori dei suoi familiari e del suo avvocato »), ma che spera di vedere graziato, al suo ritorno in America Noi glielo auguriamo. E proprio perchè il suo film ha uno scopo onesto ma limitato, e perchè egli stesso ci ha dimostrato di saper ragionare sul suo Paese e di poter discutere sul cinema (nel pomeriggio ha perfino visitato la Biennale d'arti figurative), non si dispiacerà se gli diciamo che *L'uomo di Alcatraz*, colmo di buone intenzioni, non può avere però quella di concorrere, con un minimo di speranza, al difficile traguardo veneziano.

**Ugo Casiraghi**

Ma chi lo ha scelto?

## *Fallimento del «Mare» fischiato a Venezia*

Da uno dei nostri inviati

VENEZIA, 5.

Il mare *di Peppino Patroni Griffi è, in parziale accordo col suo titolo, una commedia subacquea: pur movendosi, all'apparenza, nel nostro elemento, i personaggi fluttuano come pesci e, come pesci, manifestano nell'incontrarsi, o nello scontrarsi, reazioni voraci e feroci comprensibili forse solo all'ittiologo (in questo caso al regista); come pesci, parlano poco — non è vero, infatti, che gli abitatori delle profondità marine stiano del tutto zitti — preferendo esprimersi con strazianti mugolii: più umani, comunque, delle poche battute di dialogo, che sono puramente vegetative e funzionali.*

*C'è un pesce maschio, dunque, che fa di mestiere l'attor giovane, e che sbarca a Capri, dove attende la visita di un pesce femmina; questo non si presenta al convegno, e il pesce maschio s'imbatte in un secondo pesce maschio, giovanissimo, di professione incerta e di tendenze ancora più incerte, dedito al whisky, ma alieno dal vino. I due si picchiano selvaggiamente, adombrando in ciò, si suppone, una più riposta forma di violenza. Poi stringono fra loro amicizia, e si dedicano al lancio di mediocri insulti verso l'isola.*

*A dividerli è l'intrusione d'un pesce femmina, che, dopo la separazione dal legittimo coniuge, va in cerca di compagnia. Il primo pesce maschio e il pesce femmina finiranno per accoppiarsi: a rendere più completa la similitudine che abbiamo tentato di stabilire, il loro amplesso sarà lubrico e scostante (interesse scientifico a parte) come un congiungimento di polipi. Di conseguenza, il secondo pesce maschio se ne torna sconsolato a Napoli, sua patria. Anche il pesce femmina riparte. Il primo pesce maschio è nuovamente solo.*

*Peppino Patroni Griffi, il quale, dopo le sue fortune teatrali, ha voluto cimentarsi in un'opera cinematografica, rifiuta possibili accostamenti (ma chi si sogna di farli?) dichiarando che, diversamente da quelli di Antonioni, i suoi personaggi vivono tra « sentimenti struggenti ». Ora, di struggente, in tutto ciò, c'è soltanto la clamorosa incapacità del regista di stabilire un rapporto qualunque, sia pure negativo, tra la materia del suo racconto e la realtà tra se stesso e tale materia, o anche all'interno delle immagini che galleggiano, prive di autonomia e di necessità, in questa specie di soluzione colloidale. Prodotto non informale (sarebbe fargli un'altissima lode), ma informe. Il mare ha di organico e di costruito soltanto la sua premeditata insulsaggine, offensiva proprio e soprattutto per quel pubblico che, giustamente, si appassiona a ogni seria, responsabile e ardita esperienza artistica. Non c'è da meravigliarsi, perciò, se, nonostante la massiccia presenza di amici e di sostenitori del regista, la prolezione ha registrato, questo pomeriggio, un esito infelice, per non dire disastroso.*

*Dopo aver visto* Il mare, *quarta fra le « opere prime » italiane prescelte per la « Sezione informativa »*, c'è da chiedersi davvero *in base a quali criteri ne sia stato escluso, invece,* Pelle viva *dell'esordiente Giuseppe Fina, cui già facevamo cenno ieri.* Pelle viva, *che narra una storia d'amore sullo sfondo caparbiamente concreto della Milano operaia, non è certo esente da difetti e scompensi. Nuoce alla vicenda l'accumulazione dei motivi polemici, pur sacrosanti (dalla denuncia della violazione dei diritti civili nelle fabbriche a quella della persecuzione religiosa), così come gli nuoce un certo querulo vittimismo, di stampo pressochè ottocentesco, che implica una cognizione imperfetta, in qualche modo unilaterale, della situazione rappresentata. Ma, tuttavia,* Pelle viva *è un esemplare inconsueto, nel panorama del nostro cinema d'oggi; ha vibrazioni aspre e mordenti, ha scatti incisivi, ha coraggio e calore. E, per scendere al dettaglio, i suoi bravi interpreti — Raoul Grassilli, Elsa Martinelli, Franco Sportelli, fra i molti altri, in parte tratti dalla vita — appaiono un prodigio di schiettezza e di pertinenza, se raffrontati ai lunatici fantasmi del Mare, che sono Umberto Orsini, Dino Mele, Françoise Prevost. Inutile dire, infine, quanta più effettiva « modernità » vi sia nelle nuovissime fabbriche milanesi, e magari negli antiquati treni operai del Nord, che non in questa Capri invernale ideata da Patroni Griffi, tanto fasulla nella sua ipotetica desolazione, da rendere per contrasto quasi autentiche le sdolcinature della propaganda turistica e canora. Insomma, meglio, molto meglio Peppino di Capri.*

**Aggeo Savioli**

# le prime

## Cinema

### Lasciami sognare

*Lasciami sognare* è un vecchio brutto film di Joseph Pevney. Vi appare Frank Sinatra con l'età di un giovanottino, Raymond Burr con un volto assai più scarno e fresco di quello che mostra alla televisione come interprete di Perry Mason

Il film diretto da Joseph Pevney racconta le vicende (molto sciocche per la verità) di un divo della canzone che manda in delirio le folle. Il divo prende una cotta per una cantante che gli è molto amica, ma che non lo ama; essa ama invece lo amico fedelissimo del canzonettista. Quest'ultimo, quando se ne avvede, scaccia brutalmente il fido compagno. Il trio finirà per riunirsi dopo un intermezzo giallo: l'amico per salvare il divo minacciato da un gangster rimarrà ferito gravemente. Il suo gesto ristabilirà la vecchia amicizia.

Il film punta soprattutto sulle canzoni cantate da Sinatra, canzoni però molto insignificanti se non brutte. Dello stesso Sinatra non piace il troppo e manierato gestire quando canta

Fra Sinatra e Burr appare Shelley Winters vestita orribilmente grazie alla moda americana di diciassette anni fa

**vice**

# discoteca

### La Milano di Gaber

Un 45 giri della Ricordi (SRL 10-252) ci presenta le ultime due composizioni di Giorgio Gaber, del quale abbiamo parlato anche recentemente per rilevare come il giovane milanese sia uno dei pochi cantautori a non essere tornato nell'ombra, dopo una stagione di brillanti successi.

Gaber non ha una grande personalità ma può essere definito un simpatico e appassionato artigiano della canzone, che ha trovato la sua linfa nella descrizione della Milano minore: non quella violenta di Tessori, per intenderci, ma pur sempre la Milano delle balere e di un certo sottoproletariato urbano che vive ai margini della città Era difficile raggiungere risultati apprezzabili in questo senso, trattandosi di canzonette E Gaber, sino a quando ha accettato la collaborazione della « fidanzata » Maria Monti, ha solo sfiorato il suo obiettivo, per quanto dalla collaborazione dei due siano sempre scaturite canzonette anticonformistiche su aspetti della vita di tutti i giorni (come non ricordare, per esempio, *L'aspirapolvere?* o *Una fetta di limone?*)

L'incontro con il paroliere Simonetta sembra invece essere stato salutare per Giorgio Gaber. Dalla loro collaborazione, quasi un anno fa, nacque la *Ballata del Cerutti*, gradevole e indovinata sotto ogni aspetto Trattasi, come ognuno sa, di un teddy-boy che teddy-boy non era. Un figlone — il Cerutti Gino, appunto — che per dimostrare di avere coraggio ruba una « Lambretta » ma si fa « pescare » dalla « Madama » (la questura) e finisce in gattabuia

### Il Trani a gogo

Ora Gaber e Simonetta hanno cambiato tiro: sono andati a scovare un *Trani a gogo*, in locale milanese nel quale confluisce una umanità sconosciuta, fatta di prostitute, di delusi di intellettualoidi in vena di tenerezze, tra di loro di « finti » bruciati verdi *Trani a gogo* (è questo il titolo della canzone) è ancora una ballata che non ha certo la frase felice della precedente. Alla riuscita del « quadretto » nuoce invece l'affollamento dei personaggi, dei quali nessuno riesce a prendere corpo. La canzone è un componimento breve e nello spazio di questa brevità è difficile condensare molti elementi. Sicchè *Trani a gogo* è solo una carrellata divertente ma poco incisiva.

Sul retro, *Una stazione in riva al mare*

### Un'altra balera

Un'altra balera è quella descritta da Sergio Endrigo, l'autore di *Bolle di sapone*, *I tuoi vent'anni* *La brava gente*: una balera « per bene », tuttavia, dove l'autore ha conosciuto Maria, una ragazza che poi deve aver piantato il nostro autore. La *musica (anche qui si tratta di una ballata)* è zuccherosa e convenzionale.

Più interessante *Io che amo solo te*, anche se Endrigo, nel tentativo di convincere la sua bella di non avere altre distrazioni, non ha il diritto di chiamare in causa « gli altri », mettendoli alla gogna solo perchè amano *mille cose e, non necessariamente, si perdono per le strade del mondo.* Le canzoni di Endrigo sono sempre ricercate, preziose, buone nel testo, squisite nell'orchestrazione ma in definitiva un tantino barocche e decadenti. *Io che amo solo te* non sfugge alla regola, anche se resta tra i prodotti migliori di questi ultimi tempi (RCA PM 45-3008)

### Migliacci talent-scout

Franco Migliacci, paroliere di Modugno (da *Volare* in poi, salvo qualche eccezione) si è messo a fare anche il talent-scout, ossia lo scopritore di talenti e tra le prime scoperte c'è Gianni Morandi, sedici anni, suonatore di chitarra ed emulo di Adriano Celentano *Andare a cento all'ora*, di Camuccia-Dori segna il suo concitato esordio. Ottimo non c'è che dire, anche se quella canzonetta è fatta apposta per essere urlata e non cantata e non costituisce un valido *test* per valutare il Morandi In *Loredana* il ragazzino dà sfogo alla sua vena melodica Aspettiamolo alla prossima prova (RCA PM 45 31012).

**set.**

# B.B. danza

PARIGI — Brigitte Bardot non ha mancato di partecipare alla prima mondiale del film *diretto dal suo ex marito Vadim « Il riposo* del guerriero ». La accompagnava, come al solito, Samy Frey con il quale qui la vediamo ballare

# TV controcanale

### Un atto di coraggio

*Sabato sera, a Venezia, la XXIII Mostra Internazionale d'Arte Cinematografica si concluderà tra i prevedibili clamori suscitati dalla leggerezza con la quale sono stati selezionati i quattordici film in concorso e dai deplorevoli « casi » che hanno avuto via via protagonisti Losey, che ha ritirato il suo film Eva, Godard, vittima di un intervento della censura senza precedenti in un Festival, Pasolini, che ha subito un incredibile intervento dei C.C., rientrato in un secondo tempo, e Orson Welles, che si è dato alla macchia lasciando incompleto* Il processo *e impedendone così la programmazione.*

*Mai come quest'anno il Festival è scaduto al livello di un festival di canzonette, con liti, querele, dimissioni, fughe. Ma di ciò la TV non sembra essersi accorta: il suo ineffabile inviato ha sdegnosamente snobbato il naufragio del Festival Per la TV il Festival si riduce allo scintillio della collana da mezzo miliardo della Lollobrigida, a poche e confuse immagini di divi che entrano ed escono dal Palazzo del Cinema, alla clownesca « verve » di Ruggero Orlando.*

*Ieri sera intanto sul secondo canale si è conclusa la serie retrospettiva della mostra.* Trent'anni di cinema, *curata da Gian Luigi Rondi, uno dei selezionatori dell'edizione di quest'anno.* Trent'anni di cinema, *come già avemmo occasione di rilevare, è stata un'eccellente iniziativa, minata purtroppo da criteri selettivi alquanto confusi e da quelle brevi introduzioni che solo in pochi casi (ricorderemo il* Processo di Rossi *e* De Seta *e* Blasetti per Prima comunione*) hanno assolto degnamente il loro compito. Per* Ordet *di Dreyer, per fare un esempio, Rondi si presentò tra due ecclesiastici che cocciutamente tentarono di cattolicizzare l'opera del regista danese.*

*Ieri sera il film era* The quiet one (L'escluso) *dello statunitense Sidney Meyers, assolutamente sconosciuto al grosso pubblico. Il film, presentato nel '49, contese fino all'ultimo il « Leone d'Oro » a* Manon *di Clouzot, ma dopo d'allora venne proiettato, in edizione originale, unicamente in qualche cineclub. Allora tra i sostenitori dell'*Escluso *ci fu Zavattini, che faceva parte della giuria, e lo scrittore ha introdotto ieri sera il film ricordando la « battaglia » sostenuta. La programmazione del film di Meyers assumeva un carattere di eccezionalità appunto per il fatto che l'opera appariva per la prima volta davanti ad un vasto pubblico nell'edizione italiana, come già accadde per* Verso la vita *di Ekk e* Ordet. *Il film inoltre aveva un particolare valore quale documento sul cinema americano, essendo Meyers uno degli esponenti più interessanti di quella corrente autonoma (avversata dalle grandi case di produzione e dalla censura) che ha avuto in* Flaherty (Louisiana story) *il capostipite. Meyers tornò a Venezia nel '53, ottenendo un « Leone d'Argento » con* Il piccolo fuggitivo, *ma indubbiamente la scelta dell'*Escluso *per Trent'anni di cinema non poteva essere più felice.*

**c. a.**

## vedremo

### « Ore disperate »

Alle 21,10 di lunedì 10 settembre il secondo programma presenta *Ore disperate*, tre atti di Joseph Hayes, tradotti da Mino Roli e adattati per la TV da Anton Giulio Majano. Interpreti principali: Lilla Brignone, Alberto Lupo, Corrado Pani, Mario Colli, Giuseppe Pagliarini, Giulio Girola.

E' la storia di tre delinquenti evasi dal penitenziario di Terre Haute e rifugiatisi nella signorile villa degli Hilliard, dove, per lunghe e angosciose ore, terranno sotto la minaccia di morte la malcapitata famiglia Il capobanda, Glenn Griffin, ha giurato di uccidere Bard, un poliziotto con il quale ha da regolare un conto personale Suo fratello Hank, invece, è stanco della vita maledetta che conduce Il terzo evaso si chiama Samuel Robish: ha seguito i due fratelli, ma ora ha paura Intanto mentre la polizia lavora a stringere sempre più il cerchio attorno ai tre, i veri eroi della vicenda si trovano ad essere gli Hilliard sorpresi nella loro intimità famigliare, impegnati ad aiutare, per quanto possibile, l'opera della polizia Finalmente, i banditi fanno una mossa falsa che vale a rivelare agli agenti il loro nascondiglio. La loro sorte è ormai segnata: prima Hank poi Robish, e infine Glenn Griffin lasceranno la casa dove hanno vissuto una breve, disperata parentesi di libertà per andare incontro alla morte. Gli Hilliard, si ritrovano soli nella loro casa, fra gli oggetti e le cose di ogni giorno che ora, dopo il pericolo, essi vedono con occhi nuovi, diversi.

### Dopo « Topo Gigio »

Il successore di Topo Gigio, il popolare pupazzo della TV dei ragazzi, sarà una formica di nome Blanchina.

# RAI TV programmi

## radio

### NAZIONALE

*Giornale radio:* ore 7, 8, 13, 15 17, 20, 23; 6,35: Corso di lingua portoghese; 8,20: Omnibus (1 parte); 10,30: - L'antenna delle vacanze -; 11: Omnibus (2. parte); 12: Incontro con le canzoni; 12,15: Arlecchino; 12,55: Chi vuol esser lieto...; 13,30-14: Teatro d'opera; 14-14,55: Trasmissioni regionali; 15,15: Taccuino musicale; 15,30: I nostri successi; 15,45: Aria di casa nostra; 16: Programma per i ragazzi; 17,25: Il mondo del concerto; 18: Padiglione Italia; 18,10: Sera nel mondo; 18,55: Glen Miller e la sua orchestra; 19,10: Lavoro italiano nel mondo; 19,20: La comunità umana; 19,30: Motivi in giostra; 20,25: Qui non c'è guerra (racconto drammatico in tre atti di Giuseppe Dessì); 22,10: Concerto del Quartetto Italiano

### SECONDO

Giornale radio: ore 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 13,30, 14,30, 15,30, 16,30, 17,30, 18,30, 19,30, 20,30, 21,30, 23,30; 8: Musiche del mattino; 8,35: Canta Fausto Cigliano; 8,50: Ritmi d'oggi; 9: Edizione originale; 9,15: Edizioni di lusso, 9,35: Il calabrone, 10,35: Canzoni, canzoni; 11: Musica per voi che lavorate (Prima parte); 11,35-12,20 Musica per voi che lavorate (2 parte); 12,20-12: Trasmissioni regionali; 13: La signora delle 13 presenta, 14: Voci alla ribalta; 14,45 Giradisco, 15: Album di canzoni; 15,15 Ruote e motori, 15,35: Pomeridiana; 16,35: Ribalta di successi, 16,50 Canzoni italiane, 17 Ponte transatlantico; 17,35 Non tutto ma di tutto, 17,45 Tritatutto; 18,35: I vostri preferiti, 19,50: Il mondo dell'operetta; 20,35: Le bellissime; 21: Grandi pagine di musica, 21,35: Musica nella sera

### TERZO

18,30 L'indicatore economico; 18,40: La trasmissione dei caratteri ereditari; 19: Carlo Pinelli; 19,15: La Rassegna; 19,30 Concerto di ogni sera; 20,30: Rivista delle riviste; 20,40: Antonio Vivaldi; 21: *Il giornale del* Terzo; 21,20: Ludwig van Beethoven; 22,30 La Germania problema europeo; 23,05: Musiche contemporanee;

## primo canale

| | | |
|---|---|---|
| 18,30 | La TV dei ragazzi | « Chissà chi lo sa? » (programma di indovinelli) |
| 20,15 | Telegiornale Sport | |
| 20,30 | Telegiornale | della sera |
| 21,05 | L'imprendibile signor 880 | film, regia di E. Goulding, con B. Lancaster, D. McGuire, E. Gwenn |
| 22,35 | Cinema d'oggi | Edizione speciale per la Mostra di Venezia |
| 23,10 | Telegiornale | della notte |

## secondo canale

| | | |
|---|---|---|
| 21,10 | « Il numero vincente » | con Nino Taranto (da « L'oro di Napoli » di Giuseppe Marotta) |
| 22,15 | Telegiornale | |
| 22,40 | Popoli e paesi | « Ritorno all'età della pietra » |
| 23,05 | Giovedì Sport | riprese dirette ed inchieste di attualità |

Questa sera, sul secondo canale, alle ore 21,10: « Il numero vincente », un *racconto sceneggiato di Giuseppe Marotta* con (nella foto) Nino Taranto e Nello Ascoli